

Il coronavirus come prova della fede e della fedeltà alla Chiesa

dell'arciprete Sergej Uspenskij
[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 22 marzo 2020



foto: ria.ru

L'arciprete Sergej Uspenskij parla di fede, di incredulità, della provvidenza di Dio, del crescente panico intorno al coronavirus e del destino di tutti i diaconi.

Recentemente, gli ortodossi del nostro paese sono stati oggetto di persecuzioni sociali. Il flusso di calunnie e malizie sataniche, anche se non è così intenso, continua ancora a riversarsi sulla nostra Chiesa Madre. Ma ora non è più significativo. Coloro che volevano andarsene se ne sono già andati, e la fede di coloro che sono rimasti non sarà affatto scossa.

Ora è il momento di mettere alla prova la nostra fede da un'altra parte. Il terreno comune per questa prova è il servizio alla Chiesa e il coronavirus. Alcuni dicono che è meglio "pregare a casa alla TV" perché "proteggersi è più importante che frequentare la chiesa", qualcuno suggerisce una "comunione meno frequente".

Esprimerò il mio punto di vista personale senza insistere sul fatto che sia l'unico vero.

Come sapete, i santi Padri hanno considerato disastri come inondazioni, terremoti, epidemie e simili attribuendoli alla manifestazione della Provvidenza di Dio, cosa che ha un significato nascosto e un significato spirituale. La civiltà post-cristiana, intrisa di egocentrismo e immemore di Dio, sarà sempre più esposta a tutti i tipi di shock. Quando una persona muore, la terapia intensiva può essere molto dura, ma non c'è altro modo per riportare in vita il paziente; purtroppo, non c'è altro modo. A giudicare dall'ultimo libro del Nuovo Testamento, Dio farà lo stesso all'umanità.

Quali pericoli può correre una persona in chiesas durante un'epidemia? Diamo un'occhiata alle ragioni.

Comunione da un calice comune



foto: ridus.ru

Non considererò nemmeno questa ragione come una possibilità di trasmissione di infezione, poiché credo fermamente che il corpo e il sangue di Cristo non possano essere una fonte di trasmissione di alcuna infezione mortale. E la ragione di ciò non è solo la mia fede, ma anche la mia esperienza di vita pratica di molti anni di ministero.

Se le infezioni fossero trasmesse attraverso la comunione, i nostri diaconi, che concumano i santi doni dopo ogni Liturgia, se non morissero, si ammalerebbero molto spesso di influenza, SARS e altre malattie. Ma questo non è vero. A volte penso che questo rango del sacerdozio sia per qualche motivo più sano di chiunque altro.

Possibilità di trasmissione di infezioni in chiesa da persona a persona o attraverso icone bacciate



foto: Peter Kovalev / TASS

Con la stessa probabilità (se non di più) possiamo prenderci il virus toccando le maniglie di un carrello in un supermercato, le banconote, i pulsanti di un ascensore o di un bancomat, i corrimano nei trasporti, o stringendo una mano, solo per citarne alcuni. Naturalmente, questo non è un argomento a favore dell'andare in chiesa per mettersi anche lì a rischio d'infezione. Sono d'accordo. Quindi, la possibilità di essere infettati dal coronavirus in una chiesa è reale come lo è dappertutto. Quindi, parliamone in modo più dettagliato.

1. Innanzitutto, consideriamo i motivi per cui andiamo ancora in chiesa. Sono sicuro che tutti, nonostante il rischio, andranno comunque al negozio a comprare del cibo perché la fame fa male. Il credente dovrebbe avere un bisogno di cibo spirituale - la comunione al corpo e al sangue di Cristo - molto più grande durante un'epidemia mortale che nel corso di una vita pacifica. Se la morte gli soffia sul collo ogni giorno e se ha la febbre oltre i quaranta gradi, è molto probabile che non avrà tempo di fare la comunione. Pertanto, è necessario occuparsene in anticipo.

La chiesa non è né un mercato né una fiera né un luogo in cui bere. È un luogo che collega la terra al cielo e in essa chiediamo collettivamente misericordia a Dio, inclusa la cessazione delle epidemie.

2. Ricordiamo la storia. Sappiamo che i primi cristiani ricevevano la comunione senza eccezione ogni domenica. Come eco di quel tempo, abbiamo ancora regole canoniche (purtroppo dimenticate da molti), che dicono che se per tre domeniche successive qualcuno non ricevesse la comunione, questi non sarebbe più un cristiano (Canone 80 del sesto Concilio ecumenico). E ci sono anche regole simili che scomunicano coloro che vengono alla Liturgia e non ricevono la comunione (Canone apostolico 9).

Molto spesso, nel corso dei secoli, quando arrivava al servizio divino della domenica, un cristiano rischiava di "prenderci" non il coronavirus, ma i denti e gli artigli di un leone, un colpo di spada, una crocifissione, torture e simili conseguenze per la sua fede in Dio. Andare

al culto era letteralmente una pratica mortale. Ma nonostante ciò, TUTTI i cristiani andavano alla comunione, sebbene fossero ben consapevoli dei rischi.

Possiamo citare esempi simili della storia recente, quando i nuovi martiri che celebravano nelle prigioni, nei campi e in esilio rischiavano di essere inevitabilmente fucilati se fossero stati scoperti, cosa che alla fine accadde ad alcuni di loro.

Coronavirus e morte



foto: TASS / Mikhail Dzhaparidze

Tutti moriremo - questa tesi non ha bisogno di discussione. E la data della nostra morte, come la data della nostra nascita, non dipende da noi, ma da colui che governa la nostra vita. E se qualcuno pensa che morire per un virus sia più difficile che, per esempio, morire per un cancro, probabilmente ha torto.

C'è un anatema letto, durante la domenica dell'Ortodossia, contro quelli che credono che la nostra vita non sia governata dalla volontà di Dio ma dal caso. Ogni volta durante le funzioni, la Chiesa ci invita ad "affidare noi stessi gli uni gli altri e tutta la nostra vita a Cristo Dio".

Naturalmente, la fede in Dio non implica disattenzione e disprezzo per le norme del traffico o della sicurezza. Dobbiamo sempre fare attenzione a non danneggiare la nostra salute. Ma ci sono situazioni nella vita in cui dovrete correre dei rischi se questa è la volontà di Dio. Inoltre, ci possono essere situazioni in cui preservare una vita terrena e preservare i comandamenti di Dio possono entrare in conflitto tra loro. Quindi dovrete fare una scelta.

Potrebbe anche succedere il contrario. "Chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi la perde per me la troverà" (Matteo 16:25). Quindi, chi è pronto a dare la vita per Cristo e il Vangelo, la manterrà. Inoltre, questo è vero non solo in senso spirituale ma anche in senso fisico. Infatti riceviamo il corpo e il sangue di Cristo non solo "per la remissione dei peccati e per la vita eterna", ma anche "per la guarigione della nostra anima e del nostro corpo". E anche questo è l'oggetto della nostra fede.

L'anziano Kirill Pavlov ha ricordato come durante la Grande Guerra Patriottica quei soldati, che, temendo la fame, asciugavano le gallette e le portavano in sacchi dietro le spalle, e coloro che si occupavano di se stessi tenendo la testa bassa, in qualche modo, morivano più velocemente dei soldati che erano pronti a essere i primi a precipitarsi in un attacco senza pensare al futuro.

Conclusioni



foto: tatmitropolia.ru

Una volta, durante una delle tante invasioni dei turchi all'Athos, un monaco si chiese cosa fare: fuggire o rimanere e accettare il martirio? Quest'ultima non sarebbe arroganza e codardia? La Madre di Dio gli apparve e disse che ognuno è libero di fare come il suo cuore gli dice di fare. Chi decide di accettare la morte per Cristo sarà incoronato con una corona da martire. Chi sente di non avere tale fede, che si nasconda, non sarà condannato per questo.

Mi sembra che nel caso di un'epidemia, i chierici, in quanto servitori di Dio, non abbiano scelta. In effetti, è impossibile smettere di servire Dio, in qualunque modo. Il sacerdote compie in chiesa un sacrificio incruento per tutto il mondo, per tutte le persone, vive e morte, ed è suo dovere.

Nella vita di san Barsanufio, vescovo di Tver' (di cui abbiamo celebrato la memoria domenica scorsa), si dice che nel suo monastero tutti i sacerdoti morirono durante l'epidemia. Lo stesso san Barsanufio li confessò personalmente, li comunicò e li seppellì. E tutti furono benedetti dalla gloria celeste. Anche i cristiani di Alessandria aspiravano alla stessa gloria, quando durante l'epidemia di pestilenza nel terzo secolo aiutavano non solo i loro compagni di fede, ma anche i pagani, infettandosi e morendo per la stessa malattia. In

questo modo, hanno adempiuto al comandamento d'amore di Dio, ricevendo corone immortali.

Per quanto riguarda la frequentazione delle chiese da parte dei laici durante l'epidemia di coronavirus, che ognuno decida da solo, basandosi sulla fede e sulla misericordia di Dio. Ma in ogni caso, anche quando andrete in chiesa, non dovrete trascurare le regole di igiene mettendo a rischio voi stessi e gli altri.

Che Dio ci benedica tutti!